

1959; e di rilievo è anzitutto l'emergenza di un pesante scontro tra il Servizio delle Forze Armate – il SIFAR – e l'Ufficio Affari riservati del Viminale, in merito al nuovo apparato «occulto» che il Ministro dell'interno intende costituire sopprimendo i vecchi Uffici Vigilanza Stranieri già presenti presso ogni Questura. Tutto origina da una nota del 7 settembre 1958, con la quale il capo centro controspionaggio (CS) di Trieste informa il Capo dell'ufficio D del SIFAR che il Questore del capoluogo giuliano Domenico De Nozza «viene nominato ispettore generale di pubblica sicurezza e trasferito a Roma con incarico speciale [...], destinato a sostituire nell'incarico l'ispettore generale di pubblica sicurezza dottor Barletta [capo dell'Ufficio Affari riservati]»⁵⁰. Obiettivo del ministro dell'interno Tambroni è la costituzione di un ufficio centrale occulto che, sulla scorta del lavoro di De Nozza, sia in grado di effettuare una vera opera di contrasto nei confronti delle forze comuniste.

In una nota dell'11 settembre, il capo centro CS di Trieste specifica la natura e il ruolo che il costituendo ufficio dovrà avere: «In una prima fase l'obiettivo principale dei predetti [i dirigenti e i funzionari trasferiti a Roma] dovrà essere la penetrazione nel PCI – sia a Roma che nelle province – e la creazione di un nuovo tipo di schedario generale e provinciale, comprensivo dei dirigenti e degli attivisti più pericolosi. [...] Il funzionario [dal quale il capo centro CS assume le informazioni] ha fatto anche trapelare che all'iniziativa di rafforzare e riorganizzare l'ufficio A.R. non sono estranei gli elementi del servizio americano. [...] Il predetto servizio per tale intento ha messo a disposizione ingenti somme»⁵¹.

È una prima, seppure parziale, dimostrazione di come gli Stati Uniti partecipino attivamente alla costituzione di un organismo segreto con funzioni espressamente anticomuniste. Di più, questa struttura appare configurata con funzioni anticostituzionali, avendo come sua applicazione primaria, «la penetrazione nel PCI», un'attività segreta e clandestina contro un partito legittimamente rappresentato in Parlamento.

La preoccupazione del SIFAR, tuttavia, non è certo in questa direzione, condividendo in gran parte il Servizio militare i medesimi obiettivi perseguiti dal Ministero dell'interno. La preoccupazione è, viceversa, quella di una invasione di campo da parte del Servizio civile che va riorganizzandosi su nuove basi e con uomini espressamente addestrati a tale scopo. L'appunto del 6 dicembre 1958 proveniente dal centro CS di Napoli esprime chiaramente questo timore, segnalando che «gli uffici vigilanza stranieri, ora aboliti, si ricostituirebbero in sedi occulte, fuori dell'ambito delle Questure per assumere un ordinamento funzionale ed organico molto simile a quello dei nostri centri c.s.»⁵². L'Ufficio D del SIFAR gira tre giorni dopo a tutti i centri CS la medesima informazione, riferendo

⁵⁰ Nota del capo centro CS di Trieste del 7 settembre 1958, in allegato n. 43 alla relazione del ROS carabinieri nell'ambito del procedimento penale contro G. Rognoni e altri del G.I. di Milano, dottor Guido Salvini.

⁵¹ Nota del capo centro CS di Trieste del 7 settembre 1958, in allegato n. 43, cit.

⁵² Nota del capo centro CS di Napoli del 6 dicembre 1958, in allegato n. 43, cit.

della costituzione di «uffici al di fuori delle Questure e sotto copertura alla stregua dei Centri C.S. del SIFAR».

La scelta del Viminale di conferire a De Nozza e ai suoi uomini – Beneforti, Corti e Mangano – un ruolo di tale rilievo è espresso riconoscimento dell'operato della Questura di Trieste in materia di schedatura politica. Secondo un appunto del 21 ottobre del '58, il Ministro e il Capo della Polizia «sono rimasti particolarmente impressionati da due schedari loro mostrati dal dottor Beneforti e dottor Corti, rispettivamente per la parte politica e per gli stranieri, schedari che in effetti i due avevano "ereditato" dalla polizia civile del già T.L.T. [Territorio libero di Trieste] che a sua volta li aveva così creati per ordine degli inglesi»⁵³. L'efficienza degli uomini di De Nozza impressionò a tal punto i vertici del Viminale che dopo la visita venne data disposizione che «tutti i questori ed i funzionari degli uffici politici d'Italia seguissero un breve corso inf. [ormativo] presso la questura di Trieste».

È quindi in base a queste considerazioni che venne deciso di modellare il nuovo Ufficio politico centrale presso il Ministero dell'interno. Schedari efficienti, determinazione degli uomini – ne verranno trasferiti da Trieste a Roma diverse decine – e assenza di scrupoli nell'attività di infiltrazione nei confronti della sinistra, che – dopo la presa di posizione del PSI nel 1956 – si identifica unicamente nel PCI e nei suoi esponenti.

L'organizzazione del nuovo Ufficio politico, che avviene con uno spostamento massiccio di uomini da Trieste, per i motivi suesposti, non sfugge peraltro agli stessi dirigenti del Partito comunista, che avvertono come il Ministero dell'interno intenda proseguire la sua incredibile guerra contro la sinistra.

Un altro aspetto inquietante è il ripetuto riferimento all'OVRA, citato nelle note inviate dai centri CS all'Ufficio D del SIFAR. Il primo appunto nel quale compare un riferimento in tal senso, è del centro di Bologna che riferisce come i nuovi uffici «assumeranno una fisionomia analoga alla disciolta OVRA»⁵⁴, mentre il centro CS di Bari sostiene che la costituenda struttura dipenderebbe non più dalla Direzione Affari Riservati, bensì dalla Direzione Affari vari generali, proprio «per non avere il sapore di OVRA», che doveva, con ogni evidenza, aleggiare in quegli ambienti.

Da Bari giunge poi un'ulteriore conferma dell'indirizzo di attività che il Viminale intende dare a questa «polizia segreta», nella quale «dovrebbe avere gran parte l'intercettazione: telefonica e postale». E come peraltro già evidenziato, in questa attività un ruolo di primo piano è quello degli americani «che seguono da vicino il lavoro del dottor De Nozze [sic]» e che proprio per le intercettazioni telefoniche «fornirebbero alcune attrezzature tecniche»⁵⁵.

Nei diversi rapporti che i centri CS inviano a Roma viene poi sottolineato – a riprova della rilevanza di questa struttura – che i funzionari

⁵³ Appunto del 21 ottobre 1958, in allegato, n. 43, cit.

⁵⁴ Nota del capo centro CS di Bologna del 2 dicembre 1958, in allegato n. 43, cit.

⁵⁵ Nota del capo centro CS di Bari del 16 dicembre 1958, in allegato n. 43, cit.

chiamati a Roma a farne parte godranno per un intero anno dei benefici del personale in missione, e comunque successivamente di due terzi dell'indennità di missione, benché formalmente distaccati presso gli Uffici del Viminale.

Cercare di limitare la portata di una tale operazione sembra davvero impresa impossibile. È fuor di dubbio, infatti, che l'organizzazione del nuovo Ufficio politico, con la soppressione in tutte le Questure degli Uffici di vigilanza stranieri (copertura di fatto degli uffici politici), doveva essere a conoscenza del Governo o quantomeno del Presidente del Consiglio, e non si giustificerebbe altrimenti la promozione a Ispettore generale di pubblica sicurezza di De Nozza e la sua collocazione a capo della Direzione Affari Riservati, né il distacco a Roma di decine di funzionari, né tantomeno il contributo tecnico (e forse economico) degli USA per quanto riguarda le intercettazioni.

Nell'omogeneità dei rapporti che dai centri CS giungono a Roma, stupisce tuttavia che il capo centro di Cagliari affermi che «l'ufficio di vigilanza stranieri [...] non è mai esistito in nessuna delle Questure della Sardegna» e che conseguentemente nulla risulti circa una «eventuale organizzazione nell'Isola del nuovo servizio su basi occulte»⁵⁶. Sebbene non possa aversi conferma, è da ritenere che, con ogni probabilità, in Sardegna non fossero mai stati attivati particolari Uffici politici in considerazione della presenza nell'isola di una struttura già abbondantemente funzionante, e con funzioni in parte analoghe, vale a dire la base di Capo Marrargiu presso la quale era dislocato il centro di Gladio.

Si vedrà oltre, che Gladio, lungi dall'essere solo uno strumento di carattere difensivo, si configura come una vera e propria organizzazione adibita al contrasto di ogni mutamento politico e istituzionale a favore delle sinistre. Se si considera, inoltre, che la Sardegna e la Sicilia erano considerate in ambito NATO come i due avamposti occidentali nel caso di un'invasione sovietica dell'Italia, a maggior ragione avrebbe dovuto esserci un Ufficio adibito al controllo dei soggetti ritenuti potenzialmente pericolosi; in altre parole, non era immaginabile che la NATO pensasse di lanciare la propria controffensiva da luoghi che non fossero sotto stretto controllo dell'Alleanza occidentale. Che un Ufficio politico – con ruolo di spionaggio e controllo degli esponenti comunisti – non fosse stato impiantato quantomeno nel capoluogo isolano, si giustifica allora solamente con la presenza in Sardegna di una struttura ben organizzata e funzionante come Gladio.

II – GLADIO E I NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO

Più recentemente, a seguito della scoperta nel corso delle ultime inchieste sullo stragismo fascista, di una struttura segreta organizzata in 36

⁵⁶ Nota del capo centro CS di Cagliari del 19 dicembre 1958, in allegato n. 43, cit.

legioni, i Nuclei per la Difesa dello Stato, che vedeva al suo interno uniti insieme civili e militari, personaggi orbitanti nell'area eversiva e alti ufficiali, incaricati – in caso di sovvertimenti interni e di svolte autoritarie – di neutralizzare i comunisti, si è strumentalmente tentato di operare una netta distinzione tra un settore «buono» degli apparati clandestini paramilitari (Gladio) e uno «cattivo» (i NSD), nel tentativo di legittimare una struttura ideata per finalità antinvasione la quale, al di là delle motivazioni formali, aveva tra i suoi principali scopi un'attività «interna» del tutto illegittima.

In realtà, si possono nutrire seri dubbi sul fatto che i NDS siano stati un'organizzazione alternativa a Gladio. Più verosimilmente si può parlare di «operazione», come giustamente ha ipotizzato il professor Aldo Sabino Giannuli, nella sua relazione peritale al giudice istruttore di Milano, Guido Salvini⁵⁷.

Le considerazioni di Giannuli trovano un riscontro nelle parole di Vincenzo Vinciguerra, il quale negli ultimi anni ha ricostruito con lucidità e onestà intellettuale il funzionamento delle strutture eversive in Italia e la colpevole connivenza tra apparati dello Stato, strutture NATO e organizzazioni della destra eversiva e/o radicale.

Ha detto Vinciguerra a proposito dei NDS: «Non si può trovare traccia di una organizzazione che non esiste. I NDS sono, a mio avviso, una operazione e non una organizzazione. Quando il colonnello Spiazzi fece presente l'esistenza delle cosiddette Legioni, diede l'opportunità di realizzare un depistaggio che andava a coprire la struttura *Stay Behind* o, comunque, la vera organizzazione atlantica [...]».

«Il problema insormontabile è riconoscere processualmente che agli Stati Uniti, dal 1945 ad oggi, è stato consentito di avvalersi di cittadini italiani come agenti clandestini. Vi invito ulteriormente a riflettere su quale enorme errore politico sia stato accreditare i Nuclei di Difesa dello Stato come organizzazione alternativa alla *Stay Behind*, in mancanza di conferme documentali, realizzando un parafulmine per le attività illegali dell'organizzazione NATO, tant'è che, come risulta giornalmisticamente, gli stessi gladiatori si fanno scudo dei Nuclei di Difesa dello Stato»⁵⁸.

Ma, al di là delle altre operazioni che verosimilmente hanno avuto momenti di contatto con la Gladio, i documenti e le testimonianze smentiscono in maniera categorica che la sola ed esclusiva finalità di *Stay Behind* fosse l'organizzazione della resistenza dietro le linee sovietiche in caso di invasione dell'Italia e, in particolar modo, delle regioni del Nord-Est.

⁵⁷ Cfr. Perizia del prof. A. S. Giannuli al G.I. di Milano G. Salvini, del 13 marzo 1997, pp. 87-92.

⁵⁸ Cfr. verbale i.t. rese da Vincenzo Vinciguerra alla P.G. in data 15/5/1996. Citato in Raggruppamento Operativo Speciale (Ros) dei carabinieri, Trasmissione di schede relative ai personaggi emersi nel corso delle indagini e ritenuti inseriti in strutture di intelligence statunitensi e atlantiche, Roma, 26 giugno 1997.

Significativa è la testimonianza di Luigi Tagliamonte, strettissimo collaboratore del generale De Lorenzo, già capo dell'ufficio amministrazione del SIFAR e, in seguito, capo dell'ufficio programmazione e bilancio del Comando generale dell'Arma dei carabinieri:

«Sapevo che presso il CAG [il Centro addestramento guastatori di Capo Marrargiu, base di Gladio] si effettuavano dei corsi di addestramento alla guerriglia, al sabotaggio, all'uso degli esplosivi al fine di impiegare le persone addestrate in caso di sovvertimenti di piazza, in caso che il PCI avesse preso il potere. Tanto sapevo io trattando pratiche di ufficio al SIFAR e relative al CAG. Oggi penso, riportandomi ai miei ricordi, che la citazione della eventuale invasione del nostro Paese, a proposito della necessità della struttura ove era incardinato il CAG, era un pretesto [...]. Il mio pensiero, testè formulato, deriva dal contenuto dei contatti che avevo con il maggiore Accasto e con il Capo Sezione CS Aurelio Rossi i quali, senza scendere nei dettagli, mi rappresentavano che il Cag esisteva per contrastare eventuali sovvertimenti interni e moti di piazza fatti dal PCI»⁵⁹.

La testimonianza di Tagliamonte ha trovato puntuale conferma in numerosissime altre deposizioni di ufficiali del servizio segreto militare, ovvero di civili che avevano fatto parte dell'organizzazione paramilitare clandestina.

La più autorevole è del generale dell'Aeronautica, Antonio Podda, vice-capo del SID durante la gestione Henke. Ha riferito Podda che Gladio in realtà era «una struttura anti-PCI per l'interno e anti-sovietica per l'esterno [...]. Il capo servizio mi disse che la struttura avrebbe dovuto funzionare anche rispetto a moti di piazza rilevanti»⁶⁰.

Le testimonianze di Tagliamonte e Podda, si potrebbe obiettare, per quanto autorevoli, provengono pur sempre da elementi che non avevano fatto parte della struttura e che hanno raccontato quanto a loro volta riferito, ma non conosciuto per esperienza diretta.

Premesso che difficilmente il vice-capo del SID o il responsabile dello «strategico» ufficio amministrativo del SIFAR avrebbero potuto aver ricevuto informazioni anche parzialmente distorte, mentre è più verosimile che le notizie da loro raccolte corrispondessero alla realtà dei fatti, magari occultata nei documenti ufficiali, c'è da aggiungere che, a conforto delle affermazioni di Tagliamonte e Podda, esistono altre inequivocabili testimonianze provenienti da persone che hanno fatto parte della struttura e che non sono minimamente sospettabili di avere motivi di ostilità verso la struttura segreta nella quale hanno militato.

Vi sono, infatti, dichiarazioni provenienti dai gladiatori che riferiscono quale fosse «l'indottrinamento ricevuto» circa le ragioni della presenza di Gladio. Secondo Vittorio Andreuzzi, simpatizzante del Movimento sociale, arruolato nel 1959 dal suo amico Mattia Passudetti, da

⁵⁹ Sentenza-Ordinanza del G.I. Carlo Mastelloni, pp. 1362-3. Cfr. dep. Tagliamonte 8 dicembre 1990.

⁶⁰ Cfr. Interrogatorio di Antonio Podda al G.I. di Venezia, Carlo Mastelloni.

lui indicato come «fascista sfegatato» e risultato iscritto al partito nazionale fascista, ai gladiatori «fu spiegato dagli istruttori che la nostra organizzazione, che doveva rimanere segreta, sarebbe dovuta entrare in funzione per contrastare moti di piazza comunisti. Non fu detto, se non con brevi cenni, che la struttura doveva servire anche per contrastare una invasione straniera. Ricordo con certezza che più che altro si parlò, da parte degli addestratori, della necessità di prepararci a fronteggiare i comunisti italiani e le loro iniziative sovversive». I corsi di addestramento riguardarono «il tiro con armi leggere, lo studio circa il confezionamento di ordigni esplosivi. Simulavamo anche attacchi notturni su obiettivi pre-stabiliti. Non ricordo di preciso i nomi degli istruttori, ma mi pare che ce ne fosse uno che si chiamava Giorgio. Quest'ultimo ci spiegava che i comunisti italiani avevano delle squadre di persone pronte ad agire contro il Governo e ci diceva che noi dovevamo addestrarci a far fronte ad un tale tipo di attività sovversiva dei comunisti».

Va segnalato, per inciso, che il nome di Andreuzzi non compare nella lista dei 622 pur essendo stato arruolato e pur avendo partecipato a più esercitazioni, a conferma della falsità di quell'elenco e della manipolazione dell'archivio, di cui parleremo meglio in seguito.

A sua volta Giorgio Castagnola⁶¹ ha ricordato di aver partecipato ad una «operazione S/B» intorno al 1958. Questa consisteva nel predisporre nuclei di resistenza, composti da personale civile, che dovevano attivarsi:

- nel caso d'invasione di un esercito straniero nel territorio nazionale;
- nel caso di un sovvertimento delle istituzioni o presa di potere da parte di settori non democratici. L'attivazione dei nuclei si sarebbe avuta anche nel caso che il Governo legittimo fosse stato rovesciato.

Anche in questo caso sono evidenti le finalità interne dell'organizzazione.

Ma le testimonianze provenienti dall'interno della struttura sono tutte concordi.

Ad esempio, Franco Marinoni, anch'egli gladiatore, intorno alla primavera del '70 fu avvicinato da Ferdinando Bacchini, suo conoscente di università, che, dopo avergli chiesto quale fosse il suo orientamento politico, gli propose di entrare a far parte di una organizzazione che lui «definì» di ambito NATO, con compiti di creare una opposizione interna in Italia nel caso in cui il PCI fosse arrivato al potere. Nessun riferimento - come si vede - ad una ipotetica invasione. E furono questi i motivi per i quali Marinoni decise di aderire.

E ancora: Duilio Maiola ha così spiegato i compiti dell'organizzazione Gladio di cui era entrato a far parte:

- a) nel caso d'invasione da Est;

⁶¹ Al pubblico ministero militare di Padova, 22 marzo 1991. Gli interrogatori della procura militare di Padova sono riportati nella sentenza-ordinanza del G.I. di Bologna, Leonardo Grassi.

b) nel caso della presa del potere da parte di comunisti italiani. «Ci fu detto che l'organizzazione avrebbe dovuto opporsi alle ipotesi di presa del potere da parte dei comunisti italiani senza che venisse mai precisato se l'attivazione si sarebbe avuta nel caso di sola presa violenta del potere da parte dei comunisti. Il quesito ci sarebbe stato anche nell'ipotesi che i comunisti arrivassero al potere mediante elezioni. Ricordo proprio che fu detto che, se i comunisti avessero preso il potere, noi ci saremmo dovuti mettere in contatto con la centrale per avere disposizioni»⁶².

Ecco poi altre forme di indottrinamento del tutto illegittime: il gladiatore Faleschini ha ricordato che «[...] ad un corso di Alghero il signor Sandro ed anche, dopo, il signor Decimo [Decimo Garau] ci dissero più volte che dovevamo tenere sotto controllo i comunisti dei rispettivi paesi perché nel caso vi fosse stato un conflitto con i Paesi dell'Est, questi li avrebbero appoggiati. Ci fu detto dai predetti responsabili che in caso di conflitto avremmo dovuto neutralizzare i comunisti del paese ritenuti più accesi e pericolosi arrestandoli e deportandoli. Ogni volta che sono stato in Sardegna il signor Sandro e il signor Decimo, dopo, hanno fatto riferimento a quanto io ho testé riferito circa il comportamento da tenere nei confronti dei comunisti italiani. Ricordo anche che il signor Sandro e il signor Decimo come anche il signor Giorgio ed il signor Pino oltre che Paolo Desabata mi dissero diverse volte che se i comunisti fossero arrivati al potere, anche se per via elettorale, per noi dell'organizzazione sarebbero stati tempi duri e che in tal caso avremmo avuto due sole alternative:

1) scappare all'estero;

2) darsi da fare in Italia per continuare una resistenza contro il regime comunista eventualmente instaurato anche di carattere militare. Fu detto che ci saremmo dovuti opporre, con la nostra organizzazione, ad una presa del potere dei comunisti italiani. Ricordo che a questi discorsi fatti dai superiori ad Alghero ed alla località vicino a Roma erano presenti con me un tale signor Roberto credo di Udine ed un tale signor Luigi, sempre friulano, nonché il signor Bruno Zamparo»⁶³.

Non basta. C'è anche la testimonianza di Giuseppe Tarullo, gladiatore proveniente dalla Fanteria paracadutisti, entrato al SIFAR nel 1961, il quale ha riferito «che fra di noi si parlava anche di finalità interna della struttura Gladio. Si diceva che la struttura e gli esterni sarebbero stati attivati anche antisovversione interna, a mo' di supporto operativo per le forze speciali. Per sovversione interna intendevamo una mutazione di regime che esulava dalla volontà della Autorità costituita»⁶⁴. Infine il gladiatore Giuseppe Andreotti ha confermato che «la struttura Gladio rispondeva ad una logica interna, nel senso che ho già detto, che doveva reagire

⁶² Al pubblico ministero militare di Padova, 27 marzo 1991.

⁶³ Al pubblico ministero militare di Padova, 12 aprile 1991.

⁶⁴ Cfr. Sentenza-Ordinanza del giudice istruttore di Bologna, Leonardo Grassi, p. 159.

all'instaurarsi in Italia di regimi invisibili alla popolazione [...] cioè dittature di destra o di sinistra»⁶⁵.

La finalità interna e anticomunista della struttura è evidente. Ma da un'importantissima testimonianza del generale dell'Esercito, Manlio Capriata, capo dell'ufficio R del SIFAR tra il febbraio e il giugno del 1962, si può affermare che – al di là delle semplici teorizzazioni – Gladio fu realmente utilizzata, senza bisogno di attendere l'invasione dei paesi dell'Est.

In particolare, i «sabotatori del CAG» furono impiegati per ordine del generale De Lorenzo in missioni contro il terrorismo altoatesino.

La testimonianza di Capriata è illuminante:

«Nel CAG di Alghero si svolgevano corsi speciali di addestramento frequentati da civili in funzione di contrasto nei confronti di truppe straniere o di strutture sovversive interne ed anche provenienti dall'estero [...]. Era ovvio peraltro che la V sezione di Rossi fosse attivata per emergenze interne e temporanee e che gli addestrati, attraverso contatti riservati, fossero attivati come fonti [...]»⁶⁶.

In un successivo interrogatorio, il generale è stato ancora più chiaro:

«Ribadisco che la V sezione, quindi la organizzazione S/B e cioè il CAG, aveva una funzione antisovversiva anche in caso di presa del potere da parte delle forze di sinistra. Durante la mia gestione era in atto il movimento antiitaliano degli altoatesini. Nell'aprile del 1962 fui convocato dal generale De Lorenzo, il quale mi disse che avrebbe attivato anche gli elementi dell'Alto Adige facendo riferimento ai guastatori gestiti dal CAG e residenti in Alto Adige. Mi disse che i provvedimenti in zona – già impiegati dall'ufficio D retto da Viggiani – si erano rivelati insufficienti e che pertanto si doveva ricorrere ad elementi particolari [...]. Per quanto mi risulta – e tanto dico in ordine al periodo della mia gestione – fu l'unica volta che furono attivati in Alto Adige i guastatori addestrati ad Alghero [...]. L'impiego in Alto Adige della struttura antinvasione, e quindi dei guastatori, costituì una sorta di deviazione perché circa il terrorismo altoatesino la competenza apparteneva all'ufficio D e non all'ufficio R»⁶⁷.

Le testimonianze trovano conferma in diversi documenti sequestrati nell'archivio della VII Divisione del SISMI.

Nel documento Gladio/41 del 3 dicembre 1958, dal titolo «L'operazione Gladio a due anni di distanza dall'accordo del 26 novembre 1956 tra i due servizi», è chiaramente scritto che tra i compiti della struttura, in particolare dell'unità di guerriglia Stella Alpina, c'erano:

In tempo di pace: controllo e neutralizzazione delle attività comuniste [...]»⁶⁸.

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ Interrogatorio di Manlio Capriata al giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni del 2 aprile 1991.

⁶⁷ Interrogatorio di Manlio Capriata al giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni dell'11 giugno 1991.

⁶⁸ Doc. Gladio/41 del 3 dicembre 1958, dal titolo: «L'operazione Gladio a due anni di distanza dall'accordo del 26 novembre 1956 tra i due servizi».

L'uso interno della struttura è stato ribadito nel documento «Le forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio» del 1° giugno 1959, del SIFAR, ufficio R sezione Sad, il quale al punto III, relativo all'importanza delle predisposizioni di Gladio, afferma: «La prima è di carattere oggettivo e concerne cioè i territori e le popolazioni che dovessero malauguratamente conoscere l'occupazione o il sovvertimento, territori e popolazioni che dall'operazione Gladio riceverebbero incitamento e appoggio alla Resistenza»⁶⁹.

Il sovvertimento era rappresentato dall'eventualità di una presa di potere da parte dei comunisti del PCI i quali, in quel periodo, erano una forza politica rappresentata in Parlamento che partecipava alle elezioni.

II.1 *La natura e le finalità di Gladio*

In definitiva, sul punto, si può affermare senza tema di smentita che la presunta invasione da Est era solamente una – e non l'unica – delle finalità della struttura S/B, utilizzata (vedi deposizione Tagliamonte) quale paravento per mantenere in piedi un altro tipo di organizzazione.

Evidenti, al contrario, sono le finalità interne di Gladio, il cui scopo (come gli stessi «indottrinatori» hanno spiegato ripetutamente ai loro «allievi») era quello di contrastare un partito politico, il PCI, democraticamente chiamato a rappresentare le istanze di milioni di italiani attraverso le libere elezioni.

Il segreto NATO con il quale è stata protetta Gladio è servito a proteggere anche altre operazioni illegali, tra cui i Nuclei di Difesa dello Stato, con il fine ultimo di combattere le forze di sinistra italiane. Proprio il generale Serravalle ha così riferito al giudice Grassi nell'istruttoria sull'*Italicus bis*: «Mi domando se la struttura abbia avuto qualche rapporto con il c.d. piano Solo o comunque con attività eversive. Non vorrei che Gladio avesse rappresentato una specie di coperchio per qualcosa di ben diverso. Che cioè ci fosse una struttura presentabile, appunto la Gladio, ed un'altra, al di sotto, impresentabile con finalità non lecite»⁷⁰.

Tutto ciò fa ritenere che la natura di Gladio era del tutto illegale. Un'ulteriore prova è rappresentata dalla «dichiarazione di impegno» sottoscritta su un documento «segretissimo» a seguito del quale la persona «arruolata» riceveva il mandato di assolvere «compiti militari speciali nell'ambito dell'organizzazione [...] militare speciale, dipendente dallo Stato Maggiore della Difesa collegata sul piano NATO a quella di altri Paesi e si prefigge lo scopo di assicurare alle Autorità nazionali il controllo ed il collegamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero [...] su-

⁶⁹ SIFAR, Ufficio R – sezione SAD, 1 giugno 1959, Le forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio.

⁷⁰ Deposizione del generale Serravalle al G.I. di Bologna L. Grassi del 24 aprile 1991, Sentenza-ordinanza cit. p. 148.

bire l'occupazione da parte di potenze o eserciti stranieri [...]. Nello stesso momento dichiaro di essere consapevole della assoluta necessità di rispettare e far rispettare le norme della più stretta sicurezza, in omaggio al dovere della tutela del segreto militare [...]. L'organizzazione militare speciale, da parte sua, porrà in atto il più rigido sistema di sicurezza per la difesa del segreto e per la tutela delle persone organizzate...».

Sappiamo, al contrario, dalle numerose ed inequivoche testimonianze, che i gladiatori venivano reclutati da una struttura segreta dei nostri servizi segreti ed adibiti solo eventualmente a compiti di difesa in caso di invasione, poiché venivano addestrati ed indottrinati per impedire che una forza politica nazionale potesse democraticamente accedere a compiti di governo.

Gli stessi civili venivano reclutati tra elementi di destra, affinché intorno alle Forze Armate crescessero strutture clandestine che tutelassero la conservazione del potere. Per fare questo era necessario disporre di strutture come Gladio, di altre formazioni paramilitari, eversive e terroristiche che erano state attivate parallelamente a Gladio.

Tutte queste forze si rifacevano ad esponenti dei nostri servizi segreti, delle nostre Forze Armate, della CIA o degli altri apparati informativi statunitensi e della P2.

Il fine ultimo era quello di delegittimare una forza politica che aveva piena cittadinanza costituzionale ad opera di altre forze che avevano fatto in modo che l'opposizione di sinistra in Italia venisse ritenuta una forza straniera nel nostro territorio ed anzi ostile ad esso. In pratica considerare – contro ogni verità storica e ogni valutazione politica minimamente corretta – il PCI quale diretta emanazione di Mosca e pronto a guidare una insurrezione popolare.

Per inseguire questa visione sono state formate strutture segrete con il contributo decisivo di forze neofasciste che la nostra Costituzione poneva fuorilegge.

Corretta e condivisibile sembra l'affermazione del giudice istruttore di Bologna, dottor Leonardo Grassi: «La Gladio, con quell'impegno di fedeltà rivolto esclusivamente allo Stato Maggiore della Difesa, con quel patto omertoso che si sottoscriveva, confliggeva apertamente con l'articolo 52 e 87 della Carta costituzionale».

Non va dimenticato, inoltre, che le conoscenze sulle reali attività di S/B e sul numero dei suoi aderenti, hanno incontrato un arduo ostacolo nei continui tentativi di depistaggio e di sottrazione di documenti, realizzati da coloro i quali volevano nascondere gli aspetti più inconfessabili della struttura.

Come si è visto, documenti e testimonianze smentiscono in maniera inconfutabile la teoria dell'unica finalità anti-invasione.

È inoltre documentalmente (e giudiziariamente) provato che i vertici del SISMI hanno mentito sul numero effettivo dei gladiatori (622 in totale, dalla fondazione allo scioglimento dell'organizzazione) e hanno tentato di sottrarre documenti o manipolato i fascicoli esistenti.

In particolare, l'autorità giudiziaria di Roma ha riscontrato la distruzione di documentazione che, per la sua natura, non poteva essere eliminata, né sottratta ad eventuali successivi controlli: tra tutti è sufficiente qui ricordare la soppressione dei registri ove veniva annotata la distruzione di altri documenti⁷¹.

Di grande interesse sono inoltre una serie di rilievi, messi in luce dall'autorità giudiziaria di Bologna, la quale ha indagato con particolare cura su tutte le apparenti incongruenze di S/B.

È stato evidenziato che:

1) il registro degli aderenti alla S/B è rubricato secondo criteri alfabetici accompagnati, solo accessoriamente, da quello numerico delle sigle, in parte incompleto. Ne consegue la necessità logica che esista altro registro ordinato con il criterio numerico al fine di consentire la assegnazione della sigla che consegue a quella attribuita da ultimo;

2) circa novanta nominativi risultano reclutati prima ancora che venissero richieste informazioni sul loro conto, alcuni anche vari anni prima;

3) un nominativo, quello di Maria Elena Fassi, pur inserito nell'elenco dei 240 esclusi dalla struttura Gladio, risulta invece nell'elenco «segnalati da Stelvio, Sergio M.» come persona «aderita da addestrare». Inoltre nell'elenco dei «segnalati», composto da 42 nominativi, 31 fanno parte dei 240 «esclusi», 5 dei 622 ammessi, mentre i restanti 6 dei 1029 «non inclusi»;

4) nell'elenco dei 622 «ufficiali», figurano 94 nominativi con esito informazioni «N» (negativo) e «PN» (parzialmente negativo). Per due di essi risulta «cessato rapporto»; 14 nominativi hanno l'annotazione «non aderito», «non avvicinato», «eliminato», «dimissioni»; 216 nominativi sono poi privi di data di reclutamento. Al contrario, dei 236 nominativi esclusi, ben 204 risultano con esito informazioni «P» (positivo). Infine nell'elenco dei 1029 «non inclusi» figurano invece 18 nominativi con data di reclutamento (anche se 10 di essi sono annotati con «non aderito»);

5) sono allo stato incomprensibili i tre codici particolari alfanumerici (uno dei 622 e uno dei 1029) rilevati nella casella «data di reclutamento» di altrettanti nominativi, così come il codice «acqua» attribuito a 25 nominativi (7 dei 24 e 18 dei 1029), secondo un ordine progressivo di sigla;

6) in un documento senza data, classificato «segretissimo», ad oggetto «operazione Gladio», nel quale si tracciano le date fondamentali della nascita e dello sviluppo di tale operazione, il Servizio fornisce alcuni dati relativi alle consistenze organiche previste e già reclutate che dovrebbero riferirsi ad epoca non anteriore al 1989, ultima data menzionata nel documento. Nel documento si legge: «per la condotta delle operazioni clandestine si prevede di impiegare circa 1000 elementi esterni di cui

⁷¹ Cfr. Richieste conclusive dei sostituti procuratori di Roma Ionta, Salvi e Saviotti del 15 luglio 1996, pp. 43-53 e in particolare, p. 46.

300 già reclutati ed addestrati, avendo limitato l'addestramento al sabotaggio/controsabotaggio ed alla guerriglia, ad appartenenti al Servizio particolarmente selezionati».

Tali cifre sono però contraddette da altro documento ufficiale del SIFAR, Ufficio «R», Sezione Sad-Smd, datato 1° giugno 1959 e denominato «Le forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio», nel quale vengono indicati, come forze previste, «1672 elementi più 1500 mobilitabili», suddivisi in 40 nuclei («I» informazione, «S» sabotaggio, «P» propaganda, «E» evasione e fuga, «G» guerriglia) e di 5 unità di guerriglia di pronto impiego - acronimo U.P.I. («SA» Stella Alpina, «S.M.» Stella Marina, «RO» rododendro, «AZ» Azalea, «GN» Ginestra);

Agli atti sono stati poi rilevati riferimenti a due ulteriori U.P.I., evidentemente create successivamente e in un contesto di ampliamento della struttura, quali la «GA» - Garofano (dislocata a Bologna) e la «PR», presumibilmente Primula, da cui non può che essere derivato un accrescimento del personale.

La stessa cifra degli elementi base, cioè provenienti dalla struttura Osoppo inglobati nella Gladio, contraddice i numeri ufficiali: infatti l'unità di guerriglia di pronto impiego operante nel Friuli e denominata Stella Alpina si riallaccia, come da documenti ufficiali «alla preesistente organizzazione Osoppo, della consistenza attuale di circa 600 uomini e tendente a mille unità di pronto impiego più altre mille mobilitabili (...)».

Anche dalla documentazione inoltrata dalla Procura militare di Padova si ha conferma di tale contraddizione. Il documento del SIFAR Ufficio «R» Sezione S.A.D. del 27 febbraio 1961 afferma che «[...] Le forze di emergenza organizzate dal SIFAR (parte in atto e parte mobilitabili) assommano a 3275 unità, con le relative dotazioni speciali, armi, munizioni [...]».

La cifra dei 300 elementi già reclutati almeno al 1989, viene altresì contraddetta da un altro documento ufficiale, il registro aderenti Gladio, tramite il quale si sono potute rilevare le date di reclutamento che, al 1989, indicano come reclutati non meno di 405 elementi, cui vanno aggiunte altre 216 unità che in tale elenco non hanno la data di reclutamento⁷².

Gladio e la Commissione stragi

In definitiva la *Stay Behind*, pur essendo stata messa in piedi per scopi in parte comprensibili, nell'ottica della contrapposizione politica e militare Est-Ovest negli anni della «guerra fredda», si è ben presto - o contestualmente - trasformata in una struttura anticomunista con fini interni, utilizzata come copertura di altre iniziative inconfessabili del servizio segreto (Piano Solo, squadre di provocatori di Rocca) e mantenuta at-

⁷² Cfr. Sentenza-Ordinanza del giudice istruttore di Bologna, Leonardo Grassi.

tiva anche in un periodo storico nel corso del quale anche il più acceso degli anticomunisti italiani avrebbe potuto comprendere che nel nostro paese non esisteva alcun pericolo di insurrezione armata comunista.

La struttura Gladio era perciò del tutto illegittima e il suo mantenimento per tanti anni è risultato in netto contrasto con il dettato costituzionale. Gli stessi ideali patriottici, sbandierati come giustificazione morale, vanno fortemente ridimensionati, apparendo chiaro che il sistematico saccheggio dell'archivio impedisce di prendere per buone le affermazioni date dai dirigenti del SISMI del tempo.

Oltre a questa valutazione, va ribadito il giudizio fortemente critico a suo tempo espresso dalla Commissione presieduta dal compianto senatore Libero Gualtieri. Così si esprimeva la relazione conclusiva sugli avvenimenti di Gladio, redatta dalla Commissione: «Lasciando per un momento impregiudicata la questione della "legittimità iniziale" di Gladio, è certo che, con il trascorrere degli anni e il mutare delle situazioni, Gladio si è caricata di una "illegittimità progressiva".

Tre sono i momenti nei quali tale illegittimità emerge.

Il primo è quello della "capacità" del SIFAR di farsi oggetto di accordi internazionali al posto del Governo e del Parlamento. È indubbio che il SIFAR non aveva alcun titolo per questo, da chiunque e in qualsiasi modo autorizzato. [...] Un servizio segreto non può impegnare il Governo né può impegnarsi per il Governo.

[...] Il secondo problema riguarda invece la presunta appartenenza di Gladio alla NATO. [...] Se si accetta questo, e cioè che la partecipazione a pieno titolo agli organismi NATO costituisce la legittimazione "istituzionale" di Gladio, allora la data di inizio non dovrebbe essere più quella del 28 novembre 1956 (accordo SIFAR-CIA), ma quella del 19 maggio 1959 quando l'Italia (SIFAR) fu ammessa nel *Coordination and Planning Committee* (CPC) istituito dal comandante in capo delle forze Alleate in Europa (SACEUR), generale Dwight Eisenhower. In questo caso, che "legittimazione" aveva Gladio negli anni precedenti il 1959?

[...] Il terzo momento in cui appare con evidenza, e si viene aggravando, l'illegittimità di Gladio è quando nel 1977, per la prima volta con una legge dello Stato, furono riformati i nostri servizi segreti. [...] il SISDE impegnato nella tutela della sicurezza democratica all'interno, il SISMI in quello della sicurezza esterna. A quale servizio andava "appoggiata" Gladio?

Il problema – prosegue la Commissione – non sfiorò in alcun modo i responsabili politici.

[...] Ancora più grave la violazione commessa nei confronti del Comitato parlamentare [di controllo sui servizi]. [...] Gladio doveva rimanere nella sua "invisibilità". E al Comitato non ne fu data alcuna notizia, sia pure approssimativa e generale.

C'è di più. Quando nel Comitato parlamentare furono rivolte precise domande sulla esistenza nel SISMI di strutture riservate, si disse che non ne esistevano nel modo più assoluto.

[...] La decisione assunta dall'ammiraglio Martini nel 1984 di far sottoscrivere il documento di "presa conoscenza" ai Presidenti del Consiglio e ai Ministri della difesa, non solo non sanò l'illegittimità in atto, ma la aggravò ancora di più, perché il consenso così ottenuto aveva il solo scopo di alleggerire la responsabilità di chi chiedeva la firma e di lasciare nei guai chi la concedeva».

Con efficacia, la Commissione presieduta dal senatore Gualtieri assume questa definizione, mutuata da una sentenza della Corte costituzionale, pur relativa ad altre vicende: «atti gravati da ipoteche di illegittimità costituzionali vengono "tollerati" al loro primo apparire, ma nella loro ripetizione, confermando e ribadendo la violazione delle norme costituzionali, vengono a non poter più essere tollerati e ad essere colpiti da innegabile illegittimità costituzionale»⁷³.

II.2 I Nuclei di Difesa dello Stato

Nel corso delle indagini sugli attentati fascisti degli anni Sessanta e Settanta, nonché dalle istruttorie per la strage di Brescia e quella cd. *Italicus bis*, da alcune testimonianze – prima di tutte quella del colonnello Amos Spiazzi, recentemente condannato in primo grado all'ergastolo per la strage di via Fatebenefratelli – è emersa, come già accennato, l'esistenza di un'altra organizzazione paramilitare clandestina.

L'esistenza di questa struttura, chiamata Nuclei di Difesa dello Stato o Legioni, è evidenziata solo attraverso diverse testimonianze, mentre non risulta una chiara documentazione che ne dimostri l'esistenza.

Ciò vuol dire che non si è trattato di un'organizzazione, ma di un'operazione militare, ideata per potenziare il dispositivo anticomunista nella fase più acuta dello scontro che va dal 1964 (Piano Solo) al 1974 (stragi fasciste propedeutiche ad un colpo di Stato o ad una svolta autoritaria).

Con i NDS, come detto, si è in una prima fase cercato un «alibi» per Gladio, inserendo strumentalmente una differenziazione tra struttura «buona» e struttura «cattiva». In realtà Gladio e NDS, su piani diversi, rientravano negli schemi della Guerra rivoluzionaria e seguivano i precetti della «Guerra non ortodossa». Si trattava di iniziative illegittime e illegali, possibili solo attraverso la protezione di apparati militari dello Stato e strutture della NATO.

Ma veniamo alla testimonianza di Amos Spiazzi (già arrestato nel corso dell'istruttoria sulla Rosa dei Venti) il quale, in più occasioni, ha tentato di minimizzare il ruolo dell'organizzazione e/o operazione.

Secondo Spiazzi a partire dal 1966/1967 e sino al 1973, contestualmente all'acuirsi dei conflitti a livello europeo, si affiancò a Gladio una seconda struttura denominata Nuclei di Difesa dello Stato, anch'essa addestrata al Piano di sopravvivenza e i cui componenti erano suddivisi se-

⁷³ Cps, Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio, approvata il 14-15 aprile 1992, pp. 33-35.

condo funzioni specifiche analoghe a quelle di Gladio. Anche questa struttura contava ragionevolmente un considerevole numero di aderenti, forse intorno ai 1500, dal momento che l'ordinovista veronese Giampaolo Stimamiglio, il quale era membro di uno dei gruppi, ha fatto riferimento a 36 «Legioni» territoriali e la sola Legione di Verona era formata da 50 elementi.

Sempre secondo Spiazzi, Gladio e NDS erano integrati nel dispositivo di sicurezza della NATO, tanto che alcuni dei suoi componenti erano stati inviati in Germania Federale per un seminario di aggiornamento.

L'Organizzazione di Sicurezza o Nuclei di Difesa dello Stato non era, tuttavia, l'unico livello di intervento, ma esisteva un livello «inferiore» destinato alla promozione e alla propaganda delle idee-base di tale realtà, denominata Organizzazione di supporto e di propaganda.

Ha raccontato Spiazzi in un memoriale consegnato all'autorità giudiziaria:

«Con l'aumentare della propaganda marxista extraparlamentare e dopo la dura contestazione al sistema avvenuta nel 1968 [...] l'attacco contro le Forze Armate divenne capillare e insieme plateale [...].

In seguito a tali attacchi, l'intera struttura militare venne messa in discussione.

I soldati furono disarmati, le sentinelle tolte dalle garritte, l'uniforme, da abito sacro, ridotta a tuta da lavoro [...].

Nelle riunioni SIOS degli ufficiali «I» fu sollecitata una collaborazione sempre più stretta con le associazioni d'Arma, con associazioni politiche esistenti quali gli Amici delle Forze Armate, l'Istituto Pollio, il Combattentismo attivo ecc., per unificare le forze in una attiva opera di difesa, di sostegno e di propaganda in favore delle Forze Armate e dei valori da esse rappresentate.

Forse uno degli elementi aggreganti più valido per attuare tale organizzazione fu, proprio a Verona, il Movimento Nazionale di Opinione Pubblica, retto dal generale Nardella, con disponibile un giornale a discreta tiratura e una notevole capacità aggregante.

Divenuto il braccio destro del generale Nardella, collaborai con i miei scritti al giornale «*L'Opinione Pubblica*», organizzai o partecipai a conferenze e dibattiti, tentai aggregazioni, unitamente al generale, contattando Adamo Degli Occhi della «Maggioranza Silenziosa» di Milano, il giornalista Sangiorgi, direttore di «*Primalinea*» [confidente dell'ufficio Affari Riservati del Viminale con il nome in codice Drago], associazioni combattentistiche e d'Arma, il Fronte Nazionale del principe Borghese, mentre il generale Nardella non volle la collaborazione del Centro Studi Ordine Nuovo, benché io conoscessi personalmente molto bene Besutti e Massagrande.

Lo scopo della Organizzazione di supporto e di propaganda era quello di creare nel Paese una capillare rete di appoggio e di sostegno morale alle Forze Armate e di riaffermazione di quei valori patriottici di cui ogni esercito, in ogni regime, è il depositario [...].

Ogni mia attività esercitata fuori servizio in seno a tale organizzazione era nota ai superiori Uffici "I" e al Centro CS di Verona al quale inviavo il giornale "L'Opinione Pubblica"»⁷⁴.

Di tale Organizzazione di supporto e di propaganda facevano parte, oltre allo stesso Spiazzi, l'ordinovista Giampaolo Stimamiglio, nella sua veste di "teorico" organizzatore di conferenze e seminari, e Roberto Cavallaro, il finto magistrato militare che aveva la funzione di raccordo fra gruppi di varie regioni d'Italia e di procacciatore di finanziamenti, diventato poi il principale teste d'accusa nel processo sulla Rosa dei Venti.

Infatti, non a caso, l'area investita da tali iniziative coincide in buona parte con quella coinvolta nelle indagini sulla Rosa dei Venti (dal generale Nardella fuggiasco dopo il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Tamburino e nascosto in un appartamento del capo del MAR, Carlo Fumagalli, al Fronte Nazionale del principe Borghese) o comunque con l'area contigua ai gruppi oggetto di tale indagine (la «Maggioranza Silenziosa» dell'avvocato Adamo Degli Occhi, alle cui manifestazioni partecipavano iscritti al MSI, quali Ignazio La Russa, e persone che erano parte integrante di organizzazioni eversive, quali Giancarlo Rognoni e Nico Azzi).

Francesco Baia, già alle dipendenze del colonnello Spiazzi durante il servizio militare, ha ammesso⁷⁵ di aver fatto parte dal 1971, anche dopo la fine del servizio militare, di una cellula della Legione di Verona - di cui era capo cellula Ezio Zampini - e di essere stato messo al corrente del Piano di sopravvivenza. Ha ricordato di aver partecipato, nella cantina dell'abitazione del colonnello Spiazzi con i cinque componenti della sua cellula, ad una lezione tenuta da un sergente dei paracadutisti sull'uso di trappole esplosive e sul loro disinnescamento, lezione comunque finalizzata, secondo la sua versione, solo ad apprendere tecniche difensive. Ha poi aggiunto che la struttura delle Legioni era seria ed estremamente compartimentata, tanto da avergli consentito di conoscere solo l'identità dei componenti della sua cellula, e che l'organizzazione era probabilmente inquadrata in un ambito NATO. Elementi che confermano, quindi, il quadro complessivo dei Nuclei delineato con maggiore ampiezza dagli altri testimoni.

Dei Nuclei ha parlato anche Enzo Ferro: l'organizzazione doveva istruire civili e militari ad un «piano di sopravvivenza» dai contorni e dalle finalità assai equivoche vista anche la presenza di elementi ordinovisti. Le dichiarazioni di Ferro sono state giudicate dalla magistratura molto attendibili in quanto corroborate, nelle loro linee essenziali, prima dal veronese Roberto Cavallaro e poi, con qualche reticenza, dall'ordinovista veronese Giampaolo Stimamiglio.

⁷⁴ Sentenza-Ordinanza del G.I. Guido Salvini, pp. 367-8; Sentenza-Ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, p. 151.

⁷⁵ Cfr. deposizione al G.I. Salvini del 2 marzo 1995, riportato a p. 369, sentenza-ordinanza, cit.